

LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

La Spagna, nel corso del XX secolo, non è certo tra i paesi più avanzati del Vecchio continente. In realtà la decadenza della nazione ha origini antiche: si può dire che il paese iberico è in crisi già alla fine del XVI secolo, quando re Filippo II l'ha portato alle soglie della bancarotta. Da allora il paese non ha fatto che retrocedere nella classifica delle potenze continentali, pur mantenendo un ruolo politico non indifferente, soprattutto grazie alla fitta rete di relazioni delle dinastie che l'hanno governato. Tra Settecento e Ottocento la Spagna resiste eroicamente alla Francia, ma la Restaurazione dura poco e nel corso del XIX secolo perde tutte le sue vecchie colonie sudamericane, che si ribellano ottenendo l'indipendenza.

Negli anni Venti del XX Secolo la Spagna, insieme al Portogallo, è forse la zona più arretrata dell'Occidente europeo. Le uniche zone industrializzate del paese sono i Paesi Baschi e la Catalogna, per altro percorse da fermenti indipendentisti, e le Asturie, che assicurano al paese il fabbisogno di carbone. In queste zone, a forte presenza proletaria, molto forti sono le organizzazioni del movimento operaio, ma nel resto del paese, dove domina la piccola proprietà o il grande latifondo, a farla da padrona sono i vecchi ceti aristocratici e la Chiesa cattolica, che in Spagna ha un peso forse maggiore che in Italia.

Il movimento operaio spagnolo è tuttavia profondamente diviso al proprio interno, come accade spesso nelle zone più arretrate, dove le idee di Marx e le organizzazioni che a vario titolo si rifanno al socialismo fanno fatica ad affermarsi, perché molto forte è la presenza dell'anarchismo e del socialismo rivoluzionario. Non deve stupire, di conseguenza, che in Spagna il sindacato più forte e numeroso sia la **Cnt** (Confederacion Nacional de Trabajo), di ispirazione anarchica e rivoluzionaria, capace di mobilitare decine di migliaia di lavoratori nelle zone più industrializzate del paese e di attrarre numerosi sottoproletari e intellettuali nel resto della nazione. Negli anni Venti il Partito comunista spagnolo è una forza decisamente minoritaria, che può contare su non più di ventimila iscritti e alla sua sinistra se la deve. Ben più forte il Partito socialista, capace di mobilitare intorno al suo programma anche alcuni settori del sindacalismo più radicale oltre ad una buona fetta di borghesia intellettuale laica o anticlericale.

La Spagna è una monarchia costituzionale, da decenni guidata da una coalizione conservatrice corrotta ed incapace di rispondere alle sfide della modernità. La debolezza politica dell'esecutivo non ha fatto che rafforzare enormemente il peso dei militari, che a più riprese intervengono direttamente nella vita civile della nazione. La debolezza del sistema politico, la corruzione dilagante, unita alla repressione poliziesca e alla forza dell'esercito, rafforza la convinzione di anarchici e socialisti più radicali che l'unica soluzione per cambiare lo stato di cose esistente è la rivoluzione.

Nel 1923 il generale **Miguel Primo de Rivera**, governatore militare di Barcellona e uomo di riferimento degli industriali della zona, s'impadronisce del potere con il benestare di re Alfonso XIII. De Rivera è un fascista convinto, ammiratore di Mussolini. E, tuttavia, opta per una politica moderata, evitando la dura repressione.

La crisi del 1929 si abbatte come un macigno sulla società spagnola, sebbene ai margini dell'economia mondiale, al punto da costringere De Rivera ad abbandonare non solo il potere ma anche il paese. La Spagna vive un periodo molto difficile, ma che contribuisce a traghettarlo definitivamente verso il XX secolo. La classe lavoratrice si mobilita, rafforzando enormemente le sinistre, che nelle elezioni amministrative del 1930 ottengono un successo straordinario. L'anno successivo re Alfonso si dimette e così, il **14 aprile 1931 viene proclamata la Repubblica**.

In pochi mesi, la Spagna cambia completamente corso: si tratta di una rivoluzione straordinaria, impensabile fino a qualche anno prima, che viene sostenuta anche da alcuni

settori conservatori. All'entusiasmo dei socialisti e dei comunisti (e dei ceti borghesi urbani democratici), fa tuttavia da contraltare lo scetticismo degli anarchici, per i quali l'attuale forma istituzionale non è altro che una "democrazia borghese". Il **9 dicembre 1931** viene proclamata la nuova **Costituzione**, che rappresenta un'ulteriore accelerazione verso la secolarizzazione, in quanto dichiara la assoluta laicità dello Stato, introduce il divorzio, scioglie la Compagnia di Gesù e cancella il monopolio ecclesiastico sull'insegnamento. Vengono costruite, in soli due anni, ben 5.000 nuove scuole pubbliche e si varano provvedimenti di sostegno alle classi più povere.

Tutti provvedimenti che scatenano la reazione sia della Chiesa cattolica, sia delle formazioni della destra conservatrice, di quella più radicale e di quella fascista, ma anche l'entusiasmo di numerosi intellettuali, tra cui il poeta Federico Garcia Lorca, che si mette a disposizione del governo per promuovere la cultura tra i ceti popolari, mettendo in piedi uno straordinario teatro itinerante, il "Barraca".

L'opposizione della destra e della Chiesa cattolica alla Repubblica, considerata l'anticamera del socialismo, viene guidata soprattutto da **José Antonio Primo de Rivera**, figlio dell'ex dittatore, creatore della **Falange Española**, che riceve il plauso (e i finanziamenti) di Mussolini, e da **CEDA** (Confederacion Espanola de Derechas Autonomas) di **José Maria Gil Robles**.

Nelle elezioni del 1933, la Destra, presentatasi unita e con le idee molto chiare (abbattere la Repubblica, cancellare tutte le riforme laiche e sociali che essa ha portato avanti), ottiene un grande successo. Si apre un periodo di forti tensioni sociali, caratterizzate dalla voglia di rivincita dei ceti possidenti e della Chiesa cattolica. La repressione è sanguinosa, soprattutto in Asturias, dove interviene il generale Francisco Franco a riportare l'ordine tra i minatori dopo una lunga serie di scioperi, con un corollario di 300 morti e non meno di 15.000 arresti.

Nel febbraio 1936 si tengono nuove elezioni, segno che la giovanissima Repubblica spagnola ha resistito in questi anni nonostante la forti tensioni sociali. Per non incorrere in una nuova sconfitta, la sinistra decide di presentarsi unita, anche grazie alle indicazioni della III Internazionale comunista (dunque di Stalin), che temendo il dilagare del fascismo in tutto il continente europeo, invita i partiti comunisti a stringere alleanze con le forze democratiche borghesi. Nasce così il **Fronte Popolare**, capace di mettere insieme repubblicani moderati, socialisti, comunisti e persino anarchici e socialisti rivoluzionari. Il programma del Fronte è molto avanzato e prevede riforme strutturali tali da mutare i rapporti di classe nel paese. La destra non ci sta e decide di passare al contrattacco, appellandosi all'unica forza che può schiacciare le sinistre: l'esercito. Il piano viene redatto nella primavera del 1936. Nel frattempo il clima politico e sociale si fa di giorno in giorno più infuocato: vengono uccisi il leader dell'opposizione monarchica José Calvo Sotelo e l'ufficiale di polizia di simpatie socialiste José Castillo. Il 17 luglio 1936 scatta l'operazione, il *Pronunciamento*, il colpo di Stato del generale Francisco Franco, che dal Marocco dà il via alla "liberazione del paese" (dal "pericolo rosso"). E tuttavia è un colpo di Stato a suo modo "popolare", in quanto incontra il favore delle gerarchie cattoliche (ma non di tutta la base cattolica), degli imprenditori, dei latifondisti, di numerosi contadini e non solo di quelli possidenti. Una guerra "civile", dunque, che insanguinerà il paese per più di tre anni, portando alla morte di non meno di un milione e mezzo di spagnoli.

E tuttavia il significato di questo conflitto va ben oltre i confini spagnoli, rappresentando una sorta di "prova generale della II Guerra Mondiale". In primo luogo perché sul suolo spagnolo giungeranno presto le armate dell'Italia fascista e quelle della Germania nazista, naturalmente in appoggio alle truppe golpiste di Franco. In secondo luogo perché a difesa della Repubblica arriveranno, oltre agli aiuti umanitari e militari dell'Unione Sovietica, anche migliaia di giovani volontari, inquadrati nelle "Brigate Internazionali", provenienti

dai quattro angoli del mondo, tra cui il noto scrittore Ernest Hemingway. La guerra antifascista nasce dunque in Spagna, tre anni prima lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Le prime esperienze della Resistenza, dunque, verranno fatte tra i monti e le città spagnole. In Spagna le Brigate internazionali italiane, composte cioè dagli esuli antifascisti italiani, si troveranno di fronte non soltanto i soldati di Franco, ma anche quelli inviati in Spagna da Hitler e da Mussolini, anticipando quella lotta di liberazione che molti di loro condurranno in Italia anni dopo. Ma un altro motivo che fa della Guerra civile iberica una prova generale della guerra mondiale è il suo carattere totale, vale a dire in grado di coinvolgere anche i civili e non solo come vittime collaterali. Per espressa volontà dei fascisti, i civili vengono considerati a tutti gli effetti obiettivi militari, come dimostrano i bombardamenti indiscriminati sulle città (Madrid, Barcellona ... Guernica), in particolare da parte della famigerata Legione Condor tedesca.

Con l'intervento italiano e tedesco e la sostanziale indifferenza con cui le democrazie occidentali assistono al conflitto in corso, le sorti della battaglia in Spagna sono segnate: le forze repubblicane non possono resistere a lungo. E infatti saranno costrette ad alzare bandiera bianca, ma solo dopo una lunga ed eroica resistenza. E tuttavia una delle cause della sconfitta sta anche nelle profonde divisioni interne allo schieramento repubblicano, letteralmente dilaniato tra la sua componente rivoluzionaria, quella riunita attorno alla Cnt anarchica e al Poutm (Partito Obrero di Unificacion Marxista) di ispirazione trockista, la quale interpreta lo scontro in atto come l'avvio di una rivoluzione proletaria, procedendo, laddove è più forte, all'esproprio di fabbriche e terreni anche di uomini vicini ai repubblicani, e la parte più moderata, di fatto guidata dal Partito comunista, che, fedele agli ordini di Stalin, persegue il solo obiettivo della difesa della repubblica e del legittimo governo. Una frattura che sfocerà presto in scontro aperto, una sorta di "guerra civile nella guerra civile", che finirà per indebolire enormemente il fronte repubblicano. Lo scontro è violento e sanguinosissimo soprattutto laddove forte ed organizzato è il movimento anarchico e socialista rivoluzionario: Barcellona e la Catalogna in particolare. Qui, nel maggio 1937, i ripetuti scontri tra i due schieramenti portano alla morte di non meno di 2.000 militanti repubblicani (di entrambe le fazioni), un vero e proprio suicidio, di cui è testimone George Orwell (*Omaggio alla Catalogna*).

Da questo momento il fronte repubblicano non sarà più in grado di avanzare. La sua sarà una guerra di retroguardia, volta a ritardare il più possibile l'entrata degli eserciti golpisti nelle principali città, organizzando nel frattempo la fuga dei civili in Francia (che in un primo tempo chiude le frontiere).

La guerra in corso finisce per lacerare anche il mondo cattolico, letteralmente spaccato in due tra chi, come le gerarchie, sostengono il colpo di Stato fascista presentandola come una sorta di guerra santa contro il comunismo, e chi, come numerosi parroci di città e dei più sperduti luoghi dell'immensa provincia spagnola, si battono per la difesa dell'ordine repubblicano. In un modo o nell'altro, la Chiesa cattolica spagnola, dunque, partecipa al conflitto e subisce anch'essa ogni genere di violenza. Sono numerosissime le chiese bruciate (come la Sagrada Familia di Gaudì a Barcellona) o distrutte e i sacerdoti fucilati.

La guerra si conclude il 1° aprile 1939. Esattamente cinque mesi dopo, il 1° settembre 1939, sarebbe scoppiata la II Guerra Mondiale, un conflitto al quale Francisco Franco non parteciperà, scatenando le ire di Hitler. Franco giustificherà la decisione con le ferite ancora aperte del conflitto interno: le morti, i feriti, i mutilati, le distruzioni. E tuttavia, quando Hitler deciderà di invadere l'Unione Sovietica, Franco non si tirerà indietro, inviando al fronte un contingente militare.